

L'Unità

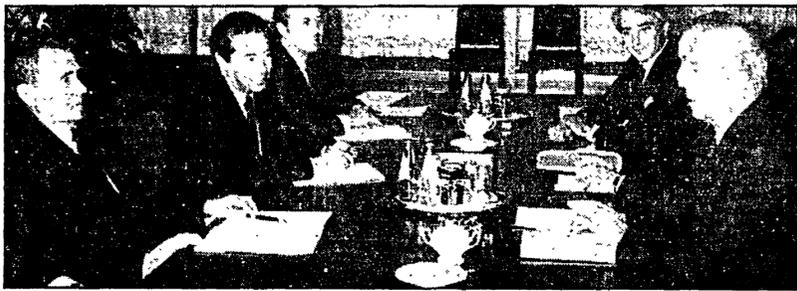
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il primo contatto tra USA e URSS dopo i missili in Europa

Per cinque ore a tu per tu Lungo incontro fra Gromiko e Shultz Gli americani ostentano «ottimismo»

Il colloquio — sul quale entrambe le parti hanno convenuto di mantenere il più stretto riserbo — è stato preceduto dall'intervento del ministro sovietico alla conferenza - Toccati quasi tutti i temi

Nostro servizio
STOCOLMA — Gromiko e Shultz hanno avuto un primo contatto in un colloquio di cinque ore (ne erano previste in partenza solo tre) sul cui contenuto le parti hanno convenuto di mantenere il riserbo ma che quella americana ha giudicato nel complesso costruttivo. La conversazione tra i due ministri — che era stata preceduta in mattinata dall'intervento di Gromiko alla tribuna della conferenza sul disarmo — è stata definita da una fonte qualificata «intensa e sincera», a parte le «ovvie differenze». I temi toccati vanno dalle relazioni sovietico-americane alla sicurezza, ai problemi bilaterali, ai diritti umani. Sono stati discussi anche «alcuni problemi regionali», tra i quali è da ritenere figurò quello del Medio Oriente, sollevato tanto da Gromiko quanto da Shultz nei loro interventi pubblici. Entrambe le parti hanno illustrato le rispettive posizioni nei dettagli ed è stata trattata anche la questione di futuri contatti.



STOCOLMA — L'incontro tra Gromiko (a sinistra) e Shultz avvenuto ieri nell'ambasciata sovietica

È tornato a casa dopo sette mesi di detenzione

La lunga attesa per vedere Enzo Tortora fuori del carcere

Un veloce cellulare lo ha nascosto alla curiosità della gente che stazionava davanti alla casa di Bergamo - Parlano i suoi familiari: «È innocente»

Il suo caso è davvero un simbolo amaro

E così la prigione di Enzo Tortora ha cambiato indirizzo: via Piatti 8, Milano. Per «motivi di salute», il presentatore televisivo resta segregato, ma in casa, con il calore dei suoi affetti e delle sue cose. Differenza non trascurabile. Comunque la si pensi sulle accuse che gli sono state mosse, l'esito di questa vicenda non sembra edificante. La soluzione adottata lascia indistinta sia gli «innocenti» che i «colpevoli»; e gli incerti ora saranno più pericoli di prima. Quali è il criterio per valutare la «pericolosità sociale» di un presunto affiliato all'industria del crimine italiano? Evidentemente non esiste un parametro definito, se non altro perché migliaia di persone imputate in altre inchieste molto meno importanti restano a popolare le galere italiane; anche se soffrono degli stessi mali di Tortora, o se hanno molti acciacchi in più. Sono state applicate le regole scritte — e non solo quelle — che governano l'attesa di un processo. Ma in questo caso la decisione del Tribunale della libertà sembra voler andare incontro al

cosiddetto senso comune: «Come si fa — domanda la gente — a coprire di accuse infamanti uno dei più popolari giornalisti del video e poi lasciarlo per tanto tempo in prigione in attesa di una sentenza che faccia chiarezza?». Domanda che dovrebbe valere per tutti. Ma Tortora è Tortora, non ci si può stupire dell'interesse che lo circonda. Semmai occorre prendere atto che il suo caso è diventato emblematico di una giustizia lenta, ingolfata da procedure e codici superati, frenata dalle carenze del mezzo, una giustizia che può lasciar passare molti anni prima di confermare se il primo colpo che ha assediato (che può anche essere più pesante di una condanna) era motivato e dovuto. Perciò gli arresti domiciliari concessi all'ex eroe di «Portobello» suonano un po' come un compromesso, destinato a ingannare l'attesa della verifica dibattimentale. Per Tortora la vita da ieri è un po' cambiata, ma non per tanti altri, a cominciare dalle centinaia di suoi colleghi. Ma veniamo alla cronaca della giornata, della lunghissima giornata di attesa, dalla prima mattina (i più ottimisti fra gli



NELLA FOTO: il cellulare con Tortora a bordo lascia il carcere

Dal nostro inviato
BERGAMO — Enzo Tortora è a casa. Sette mesi esatti di carcere, poi, strappato a fatica, il risultato «minimo» di una lunga battaglia processuale: arresti domiciliari per motivi di salute. Come «prima vittoria», secondo la valutazione che hanno voluto dargli i suoi difensori, non è gran che. Ad ogni modo, ora è a casa. E ci è arrivato con almeno due programmi per il futuro. Uno (subordinato all'ipotesico esito favorevole del non lontano processo) è quello di ripartire con «Portobello»: i suoi colleghi di un tempo lo aspettano a braccia aperte, assicura la sorella e collaboratrice Anna. L'altro è, niente meno, di presentarsi candidato alle elezioni per il Parlamento europeo, già nella prossima primavera, nelle liste del Pli. L'annuncio è sempre della sorella Anna. La proposta gli sarebbe stata fatta da Valerio Zanone in persona, in occasione della sua recente visita al carcere di Bergamo. «Enzo sta valutando se accettarle», ha precisato. Per intanto, il programma immediato, sempre secondo le informazioni di famiglia, è quello di curarsi: per ora a casa; fra una decina di giorni, magari, in clinica. Ma veniamo alla cronaca della giornata, della lunghissima giornata di attesa, dalla prima mattina (i più ottimisti fra gli

(Segue in ultima) Paola Boccardo

La trattativa in un clima di incertezza

Il governo non offre ai sindacati una vera politica dei redditi

De Michelis ha escluso in partenza la patrimoniale e la tassazione delle rendite finanziarie - La questione del costo del lavoro - Le «precisioni» sulla manovra economica

Berlinguer: «Un basso livello di credibilità»

Botta e risposta con gli operai di Porto Torres - Il governo non combatte l'inflazione

Dal nostro inviato
PORTO TORRES — Un'assemblea di centinaia di operai stanchi di delusioni, ma animati ancora da una volontà di lotta che legittimamente diventa anche rabbia di fronte a quella sorta di tragica beffa che un avventuriero senza scrupoli e pieno di protezioni ha giocato allo Stato italiano (il Rovelli della SIR, ricordate?) e di cui gli operai hanno pagato il prezzo più alto in termini di disoccupazione e di cassa integrazione (oltre mille operai, e alcuni da sette anni). Assemblea operata, domande e risposte, il pranzo con gli operai in mensa che ormai sta diventando una tradizione (anche martedì a Ottana è stato così). Fra le tante domande, una di bruciante attualità. Ha chiesto un operai: sono in corso le trattative sul costo del lavoro e a me sembra che il sindacato ci veda non unito quanto vorremmo. Ora vedo anche che vengono rivolte accuse al Pci di ingenerosi illecitamente nella dialettica sindacale. Che cosa ne pensi, Berlinguer?

(Segue in ultima) Ugo Baduel

Per la strage mafiosa di Razzà

La magistratura chiede l'arresto del dc Murmura

La domanda di autorizzazione a procedere avanzata al Senato - Accusa di omicidio

ROMA — La magistratura calabrese ha chiesto al Senato l'autorizzazione a procedere all'arresto del senatore democristiano Antonino Murmura, ex presidente della commissione affari costituzionali di Palazzo Madama e attualmente componente della giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio. Le accuse mosse dal mandato di cattura, i giudici hanno accompagnato anche la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio. Le accuse mosse nei confronti del senatore democristiano Antonino Murmura si

riferiscono — ma le richieste del magistrato non sono state ancora stampate per cui non si conoscono con precisione i contorni della vicenda — al summit mafioso di Razzà (1° aprile 1977), interrotto dai carabinieri. Nel conflitto a fuoco che seguì all'intervento delle forze dell'ordine persero la vita due agenti e restarono uccisi anche due mafiosi. A quel vertice — secondo le dichiarazioni di un mafioso pentito — avrebbe partecipato anche Murmura. Secondo i giudici calabresi, Murmura avrebbe partecipato anche a un altro esponente politico calabrese: si tratterebbe di Renato Giuseppe F. Mennella (Segue in ultima)

ROMA — È cominciata la fase dell'esplorazione. Il ministro Gianni De Michelis, nelle 5 ore del «faccia a faccia» di ieri con Lama, Carniti, Benvenuto e gli altri dirigenti democristiani, si è limitato ad aggiustare i termini della trattativa. Qualche precisazione e qualche orientamento, ma di definito c'è solo cosa il governo non vuole fare. Non la patrimoniale e non la tassazione delle rendite finanziarie che, invece, il sindacato considera determinanti per una politica dei redditi vera ed equa. Insomma, De Michelis ha tagliato il nastro, ma non è andato oltre. Il minimo sufficiente, secondo i commenti sindacali.

Il Lama: «Ci sono molte cose che mancano e molte altre che ancora non hanno una forma». De Turco: «La novità è che si è cominciato». Carniti: «Non esistono ancora elementi di giudizio». Benvenuto: «È importante che cominci ad essere chiaro l'orizzonte in cui ci si muove». Sintetizza Eraldo Crea: «La trattativa resta aperta a tutti gli sbocchi». Gli ostacoli sono ancora sul percorso del negoziato, grossi come macigni. «Non è cambiato — dice Sergio Garavini — il quadro delle scelte»
Pasquale Casella (Segue in ultima)

Caro Ruffolo, chi non vuole l'alternativa?

Il compagno Giorgio Ruffolo ha pubblicato su «Repubblica» di ieri un articolo che riapre il discorso sul carattere della nostra opposizione in correlazione con la prospettiva di alternativa democratica e con il ruolo che, in questa prospettiva, gioca la presidenza socialista del governo. Ruffolo, che avvia il suo ragionamento riprendendo l'articolo di Napolitano di cui tanto si è discusso, fa riferimento anche alle cose scritte da noi nell'editoriale di domenica scorsa. Come sempre Ruffolo discute pacatamente e argomentando. Te del lavoro, l'impatto inflazionistico della scala mobile, ma il sosterrà quando sostenesse sacrosantamente la necessità di moderare, nell'interesse del salario reale dei lavoratori, l'impatto moderato: primo fra tutti, il modo fiscale. Bene. Ma è stato lo stesso Ruffolo a scrivere («Repubblica» del 2 novembre 1983) in un non dichiarato e ininterrotto articolo che «non sembra opportuno discutere — drammaticamente — sul grado di indicizzazione tollerabile, se non si è fissato il termine di riferimento programmatico, per esempio, il mantenimento, entro il triennio, del salario reale costante al netto delle imposte».

Ora, in questi giorni, è stato affermato invece il contrario, e cioè che deve essere abbassato proprio il salario reale. È stato lo stesso Ruffolo — nell'articolo citato — a scrivere che «controllare i redditi diversi da quelli di lavoro dipendente è possibile solo se il sistema fiscale funziona in tutti i sensi. Il nostro funziona a senso unico. Il governo ha detto a chiare lettere che non intende modificare nulla rispetto al «senso unico fiscale». Proprio Ruffolo notava che ci troviamo di fronte ad un caso di scambio ineguale: si chiede «subito» agli uni una disciplina cui gli altri si sottraggono, e si promettono maggiore severità ed equità «in futuro». E ciò che è stato fatto in passato ed è ciò che oggi fa questo governo a presidenza socialista. Ed allora? E forse questa la ragione per cui non si «progetta» l'alternativa. E del resto come si può «progettare» un'alternativa se non si ha una «prospettiva politica»? L'opposizione è tale se si batte per farla avanzare. Personalmente devo, infine, una risposta a Ruffolo il quale mi chiede «fate fare i comunisti, di diverso al governo». Se non fosse possibile fare cose diverse, per la prevalenza delle forze conservatrici, non staremmo al governo. Ecco tutta. Stare al governo per fare le stesse cose che fanno (forse meglio) i conservatori non dovrebbe essere il dato distintivo di un vero partito riformista. O no? Emanuele Macaluso

Il «contratto d'oro» per la raffinazione del pregiatissimo greggio

Caso «Buattifel», perché l'ENI tace?

Abbiamo dato notizia domenica di un contratto d'ogni genere. Il contratto è stato stipulato tra il direttore responsabile dell'«Unità» e il sottoscritto, contiene una sola informazione oggettiva: che il direttore di Roma ha dichiarato il non luogo a procedere a seguito di attente indagini svolte dalla Guardia di Finanza. Non risponde però ad una serie di interrogativi sollevati dalla interrogazione dei deputati comunisti (discussa il 17 novembre 1980), che mi sono limitati a riprendere nel mio articolo di domenica con alcune informazioni aggiuntive riguardanti eventi degli ultimi mesi. Tuttavia l'aspetto più singolare della vicenda è l'intervento di persone (i fratelli Moratti) chiamate in causa solo di riflesso e non dell'interlocutore a cui avevamo posto una serie di domande —

tra l'altro relative in generale alla politica petrolifera dell'ENI e non alla sola questione del greggio Buattifel — il presidente dell'ENI, prof. Reviglio. Poiché quest'ultimo ritiene il nostro interlocutore in una iniziativa volta a indicare nodi da sciogliere per migliorare la gestione dell'ENI e non a sollevare generici polemici scandalistici, ripropo-niamo qui con ulteriori argomentazioni alcuni interrogativi già sollevati nell'articolo di domenica, 15 gennaio. L'unica variazione strutturale intervenuta di recente nella raffineria SARAS è la costruzione di un impianto di «visbreaking», attraverso cui — secondo alcune notizie informazionali — non passa alcun semilavorato proveniente dalla lavorazione del Buattifel, anche perché questo impianto ci risulta non essere

stato quasi mai utilizzato in quanto non conveniente nelle attuali condizioni di mercato. Pertanto, poiché il Buattifel dovrebbe continuare ad essere lavorato con lo stesso ciclo di raffinazione del passato (topping + cracking + alilazione), non si comprende in base a quale nuova legge chimico-fisica la SARAS abbia potuto drasticamente migliorare le rese ottenute con questo greggio sui propri impianti. Miglioramento che potrebbe essere agevolmente verificato da incaricati del prof. Reviglio mettendo a confronto lo schema delle rese di lavorazione pattuite nel passato (e riconfermate

G. B. Zorzi (Segue in ultima)

Nell'interno

Sarà arrestato deputato MSI nonostante 150 franchi tiratori

Autorizzazione all'arresto concessa ieri dalla Camera contro il ministro Abbatangelo, responsabile di un'aggressione a una sezione del Pci. Ma nel pentapartito ci sono stati più di 150 franchi tiratori a favore del MSI. A PAG. 8

Da Pertini a spiegare perché fanno lo sciopero della fame

Sandro Pertini riceverà oggi una delegazione di lavoratori della Fornicote, l'azienda dove un gruppo di operai, da 10 giorni, sta facendo lo sciopero della fame per difendere il posto di lavoro. A PAG. 8

Milano, la rivoluzione informatica è già cominciata

L'inchiesta sulla condizione operaia e l'innovazione tecnologica nel capoluogo lombardo. Per centinaia di migliaia sono già cambiata il lavoro e le mansioni, 15.000 programmatori d'assalto nel mercato del software. A PAG. 9